

Inaugurata la gru che aiuta i disabili a salire sulle barche Alla Marina un primato di civiltà

RIMINI - La gru che consente ai disabili di poter salire a bordo di qualsiasi tipo di imbarcazione consegna a Rimini un primato di civiltà. L'apparecchio, inaugurato ieri alla Marina di Rimini dove è stato provvisoriamente posizionato, è il primo in tutto l'Adriatico e il secondo in Italia (l'altro si trova sul Tirreno, a Civitavecchia) ad avere un carattere pubblico, cioè ad essere disponibile per chiunque ne faccia richiesta ad un apposito numero di telefono.

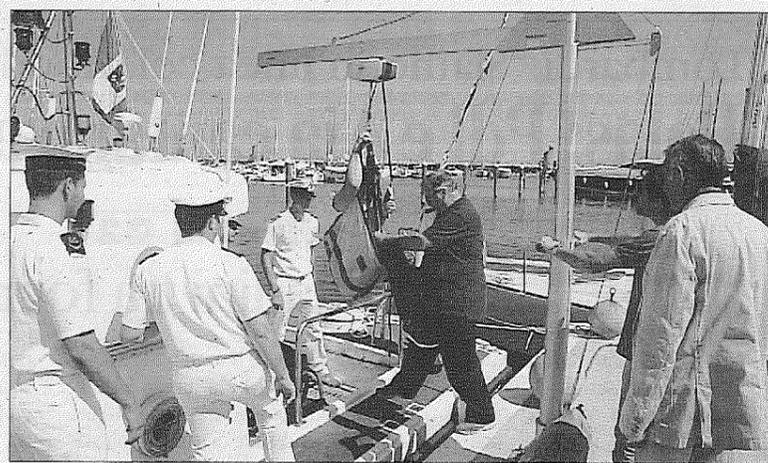
La piccola gru ha abbattuto un grande muro schiudendo la porta del mare a quanti ne erano ingiustamente esclusi ma moltissimo resta da fare per superare le barriere che ancora limitano la libertà dei portatori di handicap. Molte le denunce di situazioni para-

E' il primo mezzo del genere in Adriatico il secondo di tutta Italia

dossali ascoltate nel convegno che è seguito all'inaugurazione della gru. Eclatante quella del percorso per non vedenti che, dalle parti dell'ospedale, porta dritto contro un albero, come ha scoperto a proprie spese il presidente della sezione riminese dell'Unione Italiana Ciechi, Domenico Mini. Così come la gru per imbarcarsi sarà difficilmente raggiungibile se i mezzi pubblici non saranno dotati di una predella adatta a far salire

chi si muove con la carrozzina. Non mancano comunque iniziative, pubbliche e private, che hanno abbattuto molte barriere architettoniche ma spesso si tratta di opportunità completamente slegate tra loro. A metterle in rete penserà il progetto "Città per tutti", che da questa estate cercherà di inventare tutte le soluzioni approntate per i disabili. L'impegno a rendere Rimini una città sempre più alla portata di tutti c'è da parte di Comune e Provincia, presenti all'iniziativa con gli assessori Juri Magrini e Mario Galasso, ai quali non sfugge anche la dimensione economica di una città che si rende accogliente per i 74 milioni di europei portatori di handicap.

La gru, per un costo di 8500 euro, è stata rea-



Inaugurata la gru per aiutare i disabili

Foto Migliorini

lizzata con il contributo di Comune di Rimini, Cooperativa Lavoratori del Mare, Club Nautico, Anmi e Lega Navale che assieme al Capitano di Fregata Aniello Raiola, coman-

dante della Capitaneria di Porto, ha svolto anche il coordinamento del gruppo di lavoro ha portato a un così importante risultato.

Roberto Venturini

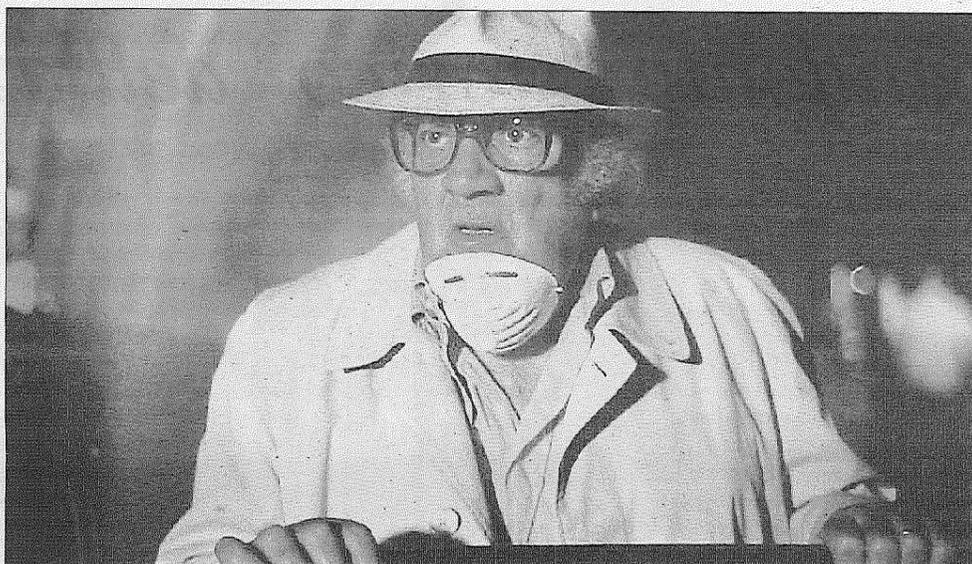
Il rapporto conflittuale tra Rimini e il Maestro palesata nel fallito ritorno nella sua città natale Cronaca di un'occasione perduta Fellini e la casina sul porto: la mancata riconciliazione

di Gianfranco Angelucci

La storia della casina sul porto, nella mito-biografia di Fellini, è diventata negli anni il simbolo dell'occasione perduta, della riconciliazione negata. Quasi una sorta di lapsus freudiano da parte di Rimini, che nel momento stesso in cui offriva al suo maggiore artista un 'buen retiro' tra le mura del 'borgo', con un clamoroso inciampo di percorso rivelava un desiderio inconscio esattamente opposto, cioè il grottesco rifiuto a riaccoglierlo. Oggi è forse possibile azzardare una lettura in chiave psicanalitica di quanto accadde, sapendo quanto il rapporto tra Rimini e Fellini non sia mai stato improntato all'idillio. Ma era veramente così? E inoltre: per colpa di chi? All'origine di ogni frizione c'è sempre un peccato; in questo caso è stato il regista stesso a raccontarlo nel film I Vitelloni; quando il protagonista e suo alter ego Moraldo, decide di partire all'alba prendendo quel treno per Roma mille volte sognato. E dunque voltando le spalle alla sua città. "Perché parti? Cosa c'è a Roma?" gli domanda il piccolo ferroviere che si alza ogni giorno alle quattro di mattina per andare a lavorare in stazione. "Non lo so" sussurra Moraldo già colmo di nostalgia, mentre il convoglio si avvia. E il ragazzino, con il cappelletto a visiera, si allontana dalla parte opposta fischiettando la "Titina" e camminando in equilibrio su un solo binario. Un personaggio che ricorda Charlot, e che contiene in sé la risposta non pronunciata: il cinema.

Il piccolo ferroviere si chiama Guido, e Guido sarà anche il nome del protagonista di Otto e Mezzo, dove un regista famoso, capriccioso e geniale, annaspa tra tante donne e desideri in apparenza inconciliabili, ma alla fine mette tutti d'accordo sulle note di una marcetta fatata che conclude il film in un ideale abbraccio. La confessione più privata e sincera, anzi spudorata, dell'autore. Il film dei film.

Quando molti anni dopo quella partenza Federico tornerà a casa, come egli stesso scrisse nel bellissimo saggio della memoria "La mia Rimini", non riconosce più il borgo e il borgo non riconosce lui. Si è creata ormai una faglia, una trincea di incomprensione, le strade si sono divaricate, ognuno è cresciuto per suo conto. L'ex villaggio sulla grande spiaggia adriatica è diventato quasi una metropoli. E



Federico Fellini e Rimini: un idillio mai sbocciato

trare gratis al cinema Fulgor; ora deve fare i conti con un personaggio talmente cresciuto di misura da risultare persino ingombrante. Per quasi tutti gli abitanti meno che per il Grosso, l'amico Titta con cui è rimasta la semplice complicità dell'adolescenza, e rappresenta la testa di ponte per certe incursioni notturne dentro le proprie mura e per una passeggiata sulla palata, con la sciarpa avvolta attorno al collo. Federico vive la celebrità sul palcoscenico del mondo, ma nella

"sua" Rimini è schivo, contrariato; anche perché senza il suo permesso hanno cambiato lo scenario. Quando girerà Amarcord ogni angolo, ogni particolare della sua città verrà ricostruito nel lot (la zona all'aperto) di Cinecittà; a Rimini non verrà mai girato neppure un metro di pellicola. Il mare sarà quello di Ostia; per l'esterno del Grand Hotel viene utilizzato il casino di Anzio, stesso stile, stesso fasto, persino più fedele all'immagine della memoria, più vero del vero. I ri-

minesi scambiano il suo atteggiamento per arroganza, per disprezzo. Cresce l'ammirazione ma diminuisce l'affetto. Amarcord vince il quarto Premio Oscar; il Grand Hotel diventa l'albergo più noto nel mondo dopo il Plaza di New York; il commendator Arpesella, per riconoscenza, riserva all'artista l'appartamento soprannominato "della cupola" dal tempo in cui due cupole moresche sovrastavano, sembra, le torri laterali dell'edificio; e specifica nell'assegnazione: "vi-

ta natural durante". Come principe del borgo Arpesella, gran gentiluomo, viaggiatore, esperto dei riti del bel mondo, sa come vanno trattati gli artisti, e con quel gesto è come se volesse rimediare al silenzio delle amministrazioni donandogli un surrogato delle chiavi della città.

Dopo Amarcord anche l'atteggiamento generale dei romagnoli cambia, Fellini diventa una bandiera per l'intera regione. Inizia lentamente il disgelo. Ma debbono trascorrere ancora dieci anni. Nel 1983 altro film, "E la nave va", stesso produttore Franco Cristaldi. I tempi sono ormai maturi per il grande passo: Rimini ospiterà la prima mondiale del nuovo film di Fellini. L'evento è organizzato in ogni dettaglio: mega ricevimento al Grand Hotel, collegamento in diretta televisiva con Rai Uno e Domenica In di Pippo Baudo. Tutta la stampa internazionale converge nella 'resort city' più importante dell'Adriatico. Davanti alle telecamere Federico, visibilmente turbato, si lascia andare a una pudorata dichiarazione d'amore per la sua città; arriva persino ad affermare, condizionato dalla gran commozione che lo circonda, che si, in effetti, qualche volta ha fantasticato di finire i suoi giorni a Rimini, gli piacerebbe passare la vecchiaia in una di quelle casine sul porto. Gli applausi scrosciano irrefrenabili. Fellini ritor-

na! E spente le luci della kermesse, si crea immediatamente un "comitato per la casina sul porto", sindaco in testa e lo stesso Arpesella, o suo figlio, tra i promotori. L'immobile viene identificato a spron battuto, la notizia corre per le colonne di piombo di tutti i giornali: Rimini, esaudendo un desiderio del celeberrimo artista, onorata di riaverlo finalmente tra le proprie mura, dona a Federico Fellini la 'casina sul porto' da lui vagheggiata. Sarà il Primo Cittadino in persona a mostrare la proprietà a Giulietta e Federico accorsi a quel punto da Roma. Giulietta è molto contenta, l'appartamento su due piani le piace, forse ancor più che al marito, il quale continua a scherzare, ma così, per carattere, che il Grand Hotel è comunque da preferire. Però il gesto dell'amministrazione è bello in sé, di gran classe, abile per la ricaduta di immagine sulla città, per l'incremento del turismo. Rimini per una volta è stata generosa, il sindaco è simpatico ed entusiasta. Certo l'immobile è malridotto, bisogna rimetterlo a posto, ma alla fine diventerà un autentico gioiello. Si tratta soltanto di procedere al passaggio di proprietà. Fellini lascia l'incarico all'amico Titta, altresì avvocato Luigi Benzi, e torna nella Capitale. Ed ecco che come un fulmine a ciel sereno, giunge da Benzi la notizia inaspettata: la casa è gravata da tali ipoteche e impicci giudiziari, che una volta intestata chissà quanti soldi ci saranno da spendere. Meglio per Federico rinunciare al dono e farsela in tempo.

Così niente casina sul porto e niente vecchiaia tra le mura del borgo. Il beau gest si ritorce in una presa in giro: Rimini ancora una volta non si smentisce, inconsciamente (o consapevolmente) preferisce che il grande regista se ne stia a Roma. La storiella sollevò non poche ironie; il direttore di produzione Gino Millozza andava per le spicce: "A Federi, i riminesi te volevano tirà 'na sola!" E in Italia tutti risero. Però ne rise anche Federico, senza rancore. Conoscendolo un po', credo si fosse sentito perfino sollevato di non essere costretto a onorare un impegno che lo avrebbe ricondotto a una condizione per lui poco felice. E tutto a causa di una frase dettata forse più dall'emozione, dalla circostanza, che da una reale convinzione. Ve lo immaginereste Fellini, insieme a Giulietta, nella casetta sul porto? La sua

Taglio del nastro delle nuove sale del Museo, atto inaugurale del Festival del mondo antico Mezzetti tiene a battesimo l'ala archeologica

RIMINI - E' stato inaugurata ieri mattina la XII edizione del Festival del mondo antico, la rassegna che quest'anno si apre con l'inaugurazione della nuova ala archeologica del Museo della Città di via Tonini. Al fianco del sindaco Alberto Ravaioli, all'inaugurazione, c'erano gli assessori regionali Maurizio Melucci e Massimo Mezzetti (presente anche il senatore del Pd Sergio Zavoli insieme con gli altri amministratori locali). Assente invece il presidente della Regione Vasco Errani, annunciato ma bloccato da altri impegni. Prima del taglio del nastro, all'ex collegio dei Gesuiti le danze sono state aperte dalla lezione magistrale di Luciano Canfora su "Etica e politica nel mondo classico" a cui alle 12, dopo il saluto delle autorità, ha fatto seguito la lezione di Filippo Coarelli "La fondazione di Rimini e la romanizzazione dell'ager Gallicus".



Taglio del nastro per la sala archeologica del museo della città

Foto Manuel Migliorini